

SANREMO VIETATO AI MINORI LO VUOLE BONATESTA
Festival di Sanremo off-limits per i minori di 16 anni? Per il senatore Michele Bonatesta (An), «è troppo poco, bisogna stabilire il divieto di partecipazione ai minori di 18 anni, identificando anche in questo caso, come avviene per gli spettacoli o per l'editoria, ai fini della tutela dei minori, questi ultimi con i minorenni». Secondo Bonatesta, «c'è da chiedersi perché un minore non possa partecipare ad un certo tipo di trasmissioni, come quella che, ad esempio, Alda D'Eusanio conduceva su Raidue, e invece possa prendere parte al Festival di Sanremo».

LA CORTE SUPREMA DI ISRAELE CANCELLA LA CENSURA: «JENIN, JENIN» TORNA NELLE SALE

Umberto De Giovannangeli

Una decisione sofferta, giunta a termine di dieci mesi di accesi dibattiti. Una decisione che fa onore ad una democrazia che resta tale anche se costretta ad operare in una situazione di guerra. La Corte Suprema israeliana ha annullato ieri una precedente decisione della censura cinematografica e ha autorizzato la proiezione nei cinematografi nazionali del controverso documentario Jenin, Jenin dell'attore-regista arabo-israeliano Mohammed Bakhri. Nella sentenza i tre giudici affermano di essersi domandati a lungo se considerare maggiormente la libertà di espressione di Bakhri, oppure il profondo senso di oltraggio provocato nella opinione pubblica interna dal suo documentario, in cui i soldati israeliani sono accusati di essersi macchiati a Jenin, nell'aprile 2002, di una lunga

serie di crimini di guerra. In definitiva, ha avuto la meglio la tesi di Bakhri secondo cui il Consiglio per il controllo dei film (ossia la censura cinematografica) non poteva arrogarsi «il monopolio della verità». I giudici aggiungono di essersi persuasi che a Jenin i soldati israeliani non abbiano compiuto alcuna strage ed accettano le stime secondo cui vi trovarono la morte 23 soldati israeliani e 52 palestinesi, la metà dei quali combattenti. «Autorizziamo la proiezione del film, e che sia il pubblico a giudicarlo», dicono i giudici. Non può essere l'ente cinematografico, sentenza la Corte Suprema, a decidere cosa è vero e cosa è falso, e non può prendere decisioni di stampo ideologico. Nel documentario, realizzato nel 2002, Bakhri intervista i superstiti dei durissimi combattimenti

infuriati nel campo profughi dove per dieci giorni ingenti reparti israeliani avevano tentato di smantellare le infrastrutture di varie organizzazioni armate palestinesi, responsabili di massacri in Israele fra cui quello, nel marzo 2002, in un albergo di Natanya, a nord di Tel Aviv. Bakhri da parte sua aveva accolto testimonianze di sopravvissuti i quali accusavano fra l'altro l'esercito israeliano di aver cercato in tutti i modi di cancellare le prove del massacro. «Nel frattempo - secondo i giudici di Gerusalemme - le accuse infondate del massacro, diffuse dalla leadership palestinese, sono state smentite». Ma i familiari dei 13 militari caduti in combattimento hanno cercato di impedire la proiezione del film che presentava i loro congiunti nei panni di criminali di guerra e hanno

chiesto che fosse bandito dai circuiti di distribuzione. «È come se Joni fosse stato ucciso per la seconda volta», sostiene Yael Marcus, sorella del sergente Jonathan Marcus, 22 anni, uno dei militari di Tsahal morti nella battaglia di Jenin. Yael non contesta la decisione presa dai tre giudici della Corte Suprema, la sua rabbia si indirizza contro il regista: «La sua ricostruzione - afferma tra le lacrime - getta fango sul nostro esercito e finisce per giustificare il terrorismo palestinese». Jenin, Jenin, in Israele è stato visto in pubblico soltanto due volte, nelle Cineteche di Gerusalemme e Tel Aviv. Adesso potrà raggiungere le maggiori sale cinematografiche, sempre che le agenzie di distribuzione ritengano l'operazione conveniente.

PER UN'EUROPA MIGLIORE

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia n. 14

L'Italia nella prima guerra mondiale in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

“ Ieri, ingresso in sala all'americana: prima immagini dei suoi trionfi vip sorridenti e poi arriva lui...”

Luis Cabasés

Tutti amici per Tony. E tutti insieme a far parte della famiglia, quella degli artisti. «Amici», «grandi amici», «amicissimi» e «famiglia» sono le parole più usate, quelle predilette dal nuovo direttore artistico del Festival di Sanremo, Mr. Tony Renis. Tutti a Sanremo per sentire quali novità ci porterà il 54° Festival, dal 2 al 6 marzo 2004. All'inizio ci avvertono che si tratterà di una conferenza stampa all'americana, cioè niente domande al di fuori di quelle in sala. Scopriremo poi il perché quando aggiungeranno che si dovranno fare solo domande sul festival (ingessate proprio, un po' come avviene nelle conferenze stampa alla Casa Bianca sugli eventi in Iraq) e che, quindi, tutte le questioni legate a suoi rapporti con le famiglie americane di Cosa Nostra e con Joe Adonis, quello dell'Anomina Assasini, non si potranno neanche sfiorare. Quanto al preambolo, di cui parlavano la sera prima le agenzie, sorta di dichiarazione pubblica ed esaustiva sulle questioni che l'Unità con Nando dalla Chiesa solleva ormai da qualche settimana, riprese da altri quotidiani, sollecitando una risposta da Mr. Renis, neanche l'ombra, se non due righe per dire che ormai sono cose che si sono praticamente appianate e per le quali lui è assolutamente pulito. E neanche un minimo accenno dalla Rai, rappresentata da Fabrizio Del Noce, direttore della Rete Uno, sull'opportunità di ingaggiare Renis alla luce di quanto documentato.

Fanno quadrato tutti quanti sul palco, dove in un primo momento l'unico che sembra un po' a disagio è Mogol, sostenuti dalla claque degli habitués del casinò e del festival mischiati tra i giornalisti, tanto per riempire le poltrone vuote e dare un po' di calore all'evento, tra uno squillo di telefonino e una corsa dei boys della Rai, impegnati tra il palcoscenico e la sala a rendere un'immagine di efficienza aziendale. Manca soltanto l'annuncio da stadio, quello dalla voce roboante che presenta le star. Ma c'è una carrellata di fotogrammi sparata nei monitor che fanno da quinta scenografica a raccontare la vita canora e di produttore di Mr. Renis, insieme a vedette del cinema americano, sorridente nello stringere oscar, awards e palme sanremesi vinti durante la carriera, da Quando Quando Quando ai giorni nostri. E quando si spengono i monitor e cessa la musica entra Lui, in doppio petto blu e cravatta rossa. Non ha più la coda di capelli che lo contraddistingueva da qualche anno, non ha il solito abito bianco, anche se assomiglia molto all'imitazione molto allusiva che fa Crozza di un ipotetico direttore di festival della canzone italiana. Si accomoda al centro del palco, con i suoi compagni di avventura pronti ad ascoltarlo e con il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo, in diretta tv, non fisicamente presente «perché purtroppo impegnato in un consiglio di amministrazione» dice lui, facendosi scappare probabilmente un malcelato disagio per l'esistenza, nonostante la sua composizione sbilanciata intorno alla presidente Lucia Annunziata, di un qualche organo di governo della televisio-



Tony Renis, direttore artistico del festival di Sanremo

Amici e famiglia, amici e famiglia: finalmente Tony Renis esce allo scoperto e annuncia il suo festival. Protetto da un divieto: niente domande non musicali così non si tocca l'argomento mafia Televoto, gara: tutto confermato. Anche il buio su chi farà il valletto sul palco

Le canzoni? Le scelgono lui e Mogol

SANREMO «Fate i nomi, per favore!». È quasi un'implorazione quella dei giornalisti riuniti nel teatro del Casinò. Niente di niente invece, aldilà del regolamento della gara canora che vedrà una dozzina di cantanti scremati da un gruppo iniziale di sessanta, ridotto prima a ventiquattro, che passeranno un periodo di prova al CET, il centro di Mogol ad Avigliano Umbro, da cui poi scaturiranno gli ultimi dodici, con qualche eventuale ripescaggio. Il tutto a insindacabile giudizio della commissione artistica di cinque membri presieduta da Tony Renis.

Insomma, i nomi certi finora sono soltanto tre: quello di Renis e di Mogol, appunto. E, naturalmente, quello di Paolo Bonolis che ha detto ufficialmente no alla proposta di condu-

zione della kermesse canora. Oltre a ciò illazioni pure come quelle che per giorni si sono rincorse da un paio di mesi a questa parte. «Vi dirò tutto nei prossimi giorni, tanto abbiamo tempo» cinguetta dal palco Mr. Renis. E Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno, gli tiene borbore senza sbottarsi. «Saranno amici dai nomi grandissimi» continua mellifluiso The Director che evidenzia spesso un confronto su come si fanno questi spettacoli negli States e in Italia. Spunta il nome di Bruno Vespa per il dopofestival. «Che bello sarebbe un Porta a porta Sanremo!» ricinguetta Mr. Renis. E nonostante Del Noce a domanda risponda che non si prevedono staffette per presentare la rassegna, il nostro aggrotta le ciglia e con le mani fa segno che... chissà, magari, perché no... **Lc.**

ne pubblica.

Al tavolo della conferenza a far da angeli custodi, uno per lato, Fabrizio del Noce ed il sindaco di Sanremo Bottini. Due posti più in là Mogol. Ma il vero boss dell'intera partita è lui, Mr. Renis. Lo vedi da come si atteggia, da come gigneggia, da come interviene sempre puntualizzando le cose che hanno già detto tutti gli altri, spesso in maniera un po' fumosa, tirando su il suo discorso con un colpo di «amici», di «grande festa», di molti «io qui» e «io lì». E spesso non si accorge dei cenni di chi modera la conferenza stampa che gli fa segno di tagliare (alla fine saranno passate due ore). Sulle canzoni che dovranno partecipare afferma: «Sceglierò il meglio a mio modesto parere» e cercherà di «portare al Sanremo i giovani, grazie al televoto con il telefonino». Ma quando si tratta di entrare a fondo sulle sue scelte dei cantanti dice che «i giovani gli fanno venire l'orticaria», anche se vuole «fare un festival a 360 gradi per tutto il pubblico».

È lui che ha scelto Mogol, «è stata una conditio» sostiene, è lui che sceglierà i cinque nomi della commissione artistica, è lui che calerà la mannaia per tagliare da 60 a 12 i cantanti in gara. «Magari presenti anche il festival», urla qualcuno dalla sala. «Non sarebbe una cattiva idea», risponde con la convinzione di uno che ha l'aria di non avere troppa voglia di delegare ad altri quello che sta facendo. Insomma, più che un one man show, un vero e proprio faso-tutto-mi, che sta al festival come unico punto di riferimento e tanti nani intorno, come Berlusconi sta a Forza Italia. Là il partito-azienda e qui a Sanremo il festivalone da monarca assoluto, primo dell'era Renis.

Lui durante la conferenza se ne sta schermato, quasi protetto, dietro alle lenti fumé dei suoi occhiali avvolgenti, ma gli occhi si intravedono. Mr. Renis guarda dappertutto, con lo sguardo cerca i suoi interlocutori, anticipa le risposte con la mimica facciale. Se le domande sono pertinenti allora li spalanca compiaciuto. Ma se si sfiorano situazioni scabrose, i tratti del volto si induriscono di colpo e gli occhi mobili di Mr. Renis diventano due fessure da cui se potesse il nostro Zeus della canzone

italiana incenerirebbe l'interlocutore che ha davanti. E risponde con una voce modulata verso il basso, arrocchita come quella del doppiatore di Marlon Brando nel *Padrino*. Che sia questa la ragione della telefonata al boss Joe Adonis per entrare nel cast del film di Francis Ford Coppola? Questo lo ignoriamo. Chissà se lo sapremo quando sulle sue frequentazioni con mafiosi riconosciuti ci convocherà per raccontarci la sua verità, un giorno, un mese, un anno e in un luogo imprecisati. «Se faccio male mi potete mandare via l'anno prossimo», dice ad un certo punto e non nasconde un certo disprezzo per la musica di oggi in un paese dove «le canzoni italiane non riescono a superare neanche la frontiera di Chiasso». Tutto lui, fa tutto lui. Sceso in campo per difendere ed esportare around of the world il made in Italy della canzonetta, dopo Sanremo si trasformerà anche nello spallone della nostra melodia.

standing ovation

L'immenso Vespa condurrà il Dopofestival? Gli incubi, come gli esami, non finiscono mai

Toni Jop

Ecco, non si fa a tempo ad avere un incubo che si avvera: questa è la nostra sorte nell'era di Silvio. Qualcuno di noi aveva sognato sudando che il festival di Sanremo sarebbe stato diretto dal cuoco di fiducia di un ristretto club di italoamericani in doppiopetto gessato e col sigaro in bocca ed è arrivato Tony Renis, uno che fa di più: lui canta anche in privato per un presidente del Consiglio il cui nome fu

inciso nell'elenco soci della loggia eversiva P2. Si sono presi il festival, si commentò amaramente assistendo allo sventurato spettacolo dello sfondamento della rassegna da parte della panzerdivision degli amici del piccolo cesare. Ma il brutto sogno non era finito. Chi non avrebbe mai voluto vedere galleggiare nell'aria immota del dopofestival tra cedimenti di cerone e schegge di delusione? Il vostro incubo ha un neo sulla guancia e voi lo sapete bene perché è il gestore di quella piccola ma feroce Little Big Horn tv al cui massacro l'opposizione non sa, irresistibilmente, rinuncia-

re. In Rai, i piani alti lo vendono come campione di misura e di equilibrio, a noi è sempre sembrato più schierato e sbilanciato - nei confronti del potere in generale ma da qualche anno in fervente favore del presidente del Consiglio - di una ballerina che ha perso l'equilibrio. Il mago dei trabocchetti ai danni dei nemici di Silvio è stato scritturato dal cuoco dei vip in gessato per condurre l'area dibattiti del dopofestival. La trattativa non è conclusa ma se lo stesso Vespa non si tirerà indietro, rischiate di vedere materializzato anche questo brutto sogno. Vespa non se la prenda, capita di non essere amato e lui lo sa. E così, se non ci svegliamo all'improvviso, avremo un'edizione di Sanremo che pare modellata sulle pulsioni più private e inconfessabili dell'uomo più ricco d'Italia: l'amico Renis in regia e l'amico Vespa in cantina. Fortuna che il festival di Sanremo non ha bisogno di stallieri: l'ultimo che Silvio aveva assoldato era uno di quegli uomini d'onore ai quali è davvero difficile dire di no e avere il tempo di ricordarselo.